

Relazione introduttiva

13° Congresso FILCAMS CGIL del Trentino

di Ezio Casagranda

Segretario generale uscente

Sommario Relazione

Introduzione:	2
L'Europa:	3
La crisi Italiana:	5
L'accordo separato sulle regole contrattuali:	7
La Cgil che vogliamo:	8
Gli ammortizzatori sociali:	9
La decrescita. Una scelta obbligata?:	10
Immigrazione e sicurezza:	12
Le morti sul lavoro. Fermare il serial Killer:	13
Appalti e precarietà:	15
Settore del Pulimento:	16
Settore Turismo:	16
Settore commercio:	18
La contrattazione di secondo livello:	19
Il nostro congresso:	20
Conclusioni:	21

Introduzione:

Voglio aprire questo nostro 13° congresso ricordando l'eroica lotta dei lavoratori della INNSE di Milano. Una lotta per il lavoro, per l'occupazione. Una vittoria contro la speculazione edilizia, contro le logiche di smantellamento dell'industria ma principalmente una vittoria contro quel clima di rassegnazione e di arrendevolezza che pervade la sinistra e parte del sindacato. Hanno mandato un messaggio chiaro alla sinistra, al sindacato e al mondo del lavoro. Le conquiste sociali, la difesa del lavoro industriale, un nuovo modello sociale è possibile se, anziché abbassare la testa, riprendiamo a lottare per far valere le ragioni del lavoro, della solidarietà, della tolleranza e della democrazia.

Ha vinto la Fiom che ha creduto nella lotta di questi lavoratori e che ha permesso di arrivare ad un accordo in modo pulito e senza sotterfugi. Una vittoria del lavoro contro la speculazione, dei diritti collettivi contro il profitto, una vittoria del valore della solidarietà contro l'individualismo rampante.

Una bandiera, quella della INNSE che è stata ripresa da tutti quei lavoratori e lavoratrici che ancora oggi sono impegnati nella difesa del posto di lavoro. Compagni e compagne che con la loro protesta non difendono solo una propria condizione di vita, il diritto al lavoro, un diritto Costituzionale, ma lottano per un modello sociale ed economico diverso, alternativo al neoliberalismo imperante i cui tentacoli hanno soffocato parte importante della sinistra politica e dello stesso sindacato. Questi lavoratori e lavoratrici stanno dando al paese una grande lezione di civiltà di senso dello stato, ed esprimono un concetto avanzato di confederalità.

Appare sempre più chiaro a tutti che da parte del Governo e delle imprese si tende ad utilizzare questa situazione di crisi per portare l'affondo definitivo al diritto del lavoro e alle sue tutele. Un attacco frontale e su vasta scala con l'appoggio di Cisl e Uil, che ormai corrono verso un sindacato assistenziale e corporativo, che mina alle fondamenta la struttura dell'occupazione, del salario, gli istituti storici per la tutela del lavoro, le condizioni di vita della popolazione.

Un attacco che passa anche attraverso la riforma Costituzionale, minacciata da Berlusconi, che con il pesante attacco alla magistratura ed alla libertà di stampa vuole

arrivare ad una revisione del nostro sistema democratico fondato sullo stato di diritto, in quanto il liberismo economico reclama il plebiscito, il culto del capo e la messa in discussione dell'equilibrio dei poteri democratici.

Contrastare il processo di smantellamento della carta Costituzionale richiede la difesa intransigente, senza se e senza ma, dell'articolo 11 della Costituzione per destinare le ingenti risorse, che oggi sono spese per la guerra e gli armamenti, alle politiche sociali e al lavoro come condizione per costruire uno stato sociale pubblico, efficiente e gratuito.

Battersi per ridimensionare i poteri degli organismi mondiali come il WTO, il FMI e la Banca Mondiale - che oggi sono i veri governanti del pianeta - sono condizioni indispensabili per battere l'attuale politica neoliberista che tutto sacrifica al profitto: Ambiente, diritti, futuro e valori.

Significa contrastare questo processo economico sempre più condizionato dal ricorso alla guerra come strumento per la redistribuzione dei poteri e per l'accaparramento delle risorse naturali che sono sempre più limitate e preziose come l'accesso all'acqua.

L'Europa dei popoli sarà tale solo se riuscirà a mettere in discussione i "santuari mondiali dell'economia" a partire dall'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) e dal FMI per costruire un modello sociale ed economico fondato su principi di equità di giustizia sociale e di pace.

L'Europa:

La globalizzazione alimenta disuguaglianza, sfruttamento e povertà, anche in forme del tutto sconosciute all'agenda storica del movimento operaio. La riduzione del lavoro a pura merce, la demolizione dei diritti e la marginalizzazione del sindacato segnano le vicende del rapporto capitale/lavoro in Europa. Con la stessa violenza il processo di globalizzazione liberista sfrutta senza risparmio la natura e i poveri del mondo aumentando le disuguaglianze tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo.

Come Filcams Cgil del Trentino siamo sempre stati in prima fila nella lotta alla dittatura economica di queste organizzazioni sovranazionali come il WTO, il FMI o la banca Mondiale, cercando di coniugare questa lotta con iniziativa nei movimenti locali per incidere in concreto nelle questioni immediate.

E' dentro questo quadro che si inserisce la scelta di sostenere la Escuela 609 di Posada in Argentina o la battaglia che stiamo conducendo, con altre associazioni locali come El Puerto o l'Unione della Famiglie, per chiedere che i finanziamenti della Pat all'emigrazione e cooperazione internazionale non siano cattedrali nel deserto e fonte di speculazione ma vengano definite assieme alle popolazioni locali e siano gestite nella massima trasparenza.

Anche in questa ottica di solidarietà internazionale che ci caratterizza abbiamo deciso di fare della festa dell'8 marzo una giornata di lotta contro le dittature, contro le discriminazioni, contro ogni violenza e per la pari dignità delle donne, invitando **Lilliana Marika Carizzo** che ci parlerà della drammatica storia delle **“Madri di plaza de Mayo”** e della loro eroica lotta contro la dittatura argentina.

Quindi il nostro è un agire localmente dentro una strategia globale per evitare di chiudersi dentro i recinti della nostra realtà territoriale e nella convinzione che una politica sindacale, debba trovare le sue radici ideali e morali dentro un progetto complessivo di trasformazione della società e dell'attuale modello economico e sociale che tutto mercifica e tutto distrugge: persone, diritti, dignità cultura e ambiente.

Per questo nel nostro agire non possiamo dimenticare che anche l'Unione Europea sta assumendo un ruolo sempre più importante per la definizione delle politiche locali. Questo attiene non solo all'economia o alla politica estera ma anche al mondo del lavoro. In questa situazione di crisi, dove la questione occupazione rischia di essere esplosiva, la Cgil deve rivendicare la revisione del trattato di Maastricht, per inserirvi il parametro dell'occupazione che va considerato vincolo e non variabile per le scelte economiche. Questo è un passaggio indispensabile affinché l'Europa non diventi solo strumento a difesa della libertà del capitale a spese dei lavoratori. La Cgil deve battersi per contrastare, anche in Europa, i processi di globalizzazione e di delocalizzazione, che stanno travolgendo diritti, cambiano le regole del produrre, riducono l'occupazione, aumentano la precarietà introducendo forme di prestazione lavorativa di tipo arcaico.

Nel congresso precedente abbiamo lanciato la proposta di fare del Trentino un territorio “deprecarizzato” come segnale forte da parte di una provincia governata dal centro sinistra. Il bilancio, purtroppo è fortemente negativo. La giunta Dellai, salvo qualche rara eccezione, non ha saputo contrastare né la precarietà nel lavoro né la precarietà sociale,

anzi, con le comunità di valle ha aperto la strada alla privatizzazione dell'acqua, ha privatizzato il diritto alla casa e si appresta a recepire tutte le direttive del governo sulla riforma della scuola e in materia di precarietà del lavoro.

Per questo la Cgil deve assumersi, con coraggio e determinazione, il difficile compito di coniugare l'iniziativa locale con quella globale, perché difendere e migliorare il modello sociale europeo significa anche lottare per il futuro della nostra comunità.

La crisi Italiana:

Oggi un (1) italiano su 5 è povero mentre i ricchi sono sempre più ricchi e la distribuzione del reddito continua a premiare le rendite e le classi abbienti. Gli stipendi italiani sono tra i più bassi d'Europa: siamo al 23 esimo posto. Il salario dei lavoratori e degli impiegati è diminuito del 10% decurtato dall'aumento dei prezzi e dal peso fiscale, i profitti sono cresciuti di oltre il 20%, e sono calati gli investimenti in ricerca e innovazione.

Le esportazioni hanno subito un calo di oltre il 20%, la produzione industriale, nel 2009, è crollata del -27,1%, Il PIL ha subito una flessione del -4,9% mentre il reddito medio delle famiglie è diminuito del -1,9% e del -3,2% per le famiglie a reddito fisso, la contrazione dei consumi è pari ad un -2,5%, mentre aumenta la cassa integrazione +412% e la disoccupazione +8,5%.

Calo dei consumi, bassi salari, aumento delle tariffe, attacco ai diritti sociali e di cittadinanza, xenofobia a razzismo dilaganti sono i segnali di una situazione sempre più drammatica. Cambiano i consumi delle famiglie che sempre più ripiegano, per i propri acquisti, sui negozi cinesi, fanno scorte alimentari seguendo le offerte promozionali dei discount per riuscire a far quadrare il bilancio di un salario sempre più magro. Le scarsità delle risorse ambientali ci dicono che questo modello basato sulla crescita infinita dei consumi è al capolinea e richiede un radicale cambiamento del modello economico che eviti l'impoverimento delle persone e punti al loro benessere sociale.

L'economia italiana è in grave difficoltà, checché ne dica Tremonti. Siamo ancora in mezzo ad una crisi pesantissima sia dal punto di vista della produzione, dell'occupazione e dal punto di vista sociale. Una crisi economica, sociale e morale aggravata ulteriormente dall'immobilismo del governo che da una parte pensa solo alle elezioni e alla difesa degli interessi personali del suo presidente e dei suoi fidati, come Bertolaso,

mentre dall'altra vuole cancellare l'articolo 18 come dimostra il disegno di legge approvato mercoledì scorso al Senato.

In questi anni è aumentata a dismisura la corruzione tanto che lo stesso procuratore generale ha lanciato un serio allarme su i pericoli di una nuova tangentopoli. Un sistema di corruzione che ha fatto da linfa ad un sistema sociale che premia i furbi, gli evasori, gli speculatori e gli amici degli amici e i cosiddetti "capitani dell'industria" che hanno distrutto le ferrovie, l'Alitalia e l'intero sistema dei trasporti in Italia, che ha permesso un trasferimento di ricchezza dal lavoro verso la speculazione e la rendita finanziaria. Nell'ultimo decennio, secondo gli stessi dati ISTAT, poche persone si sono arricchite e molti cittadini e lavoratori si sono impoveriti. Ciò è politicamente intollerabile e dannoso per l'economia e per la stessa tenuta sociale del paese.

Davanti ad un quadro simile la risposta della Cgil non può essere un sommesso balbettio, ma deve diventare un grido di lotta contro i licenziamenti, la precarizzazione del lavoro e dei diritti. Significa dare un chiaro messaggio: che la Cgil, tutta la Cgil, non sottoscriverà nessun licenziamento e che assumerà lo strumento dei contratti di solidarietà, non solo come strumento capace di evitare i licenziamenti, ma come base politica per costruire una nuova politica di riduzione dell'orario di lavoro. Sì perché anche se ripresa ci sarà, questa sarà senza occupazione. Secondo alcuni studi economici nei prossimi anni il lavoro sarà sempre più scarso e precario e quindi lo slogan lavorare meno lavorare tutti riacquista nuova valenza sociale di strumento per combattere la disoccupazione di massa.

La Cgil deve rilanciare, dando continuità allo sciopero di venerdì 12 marzo, una nuova iniziativa sul versante del fisco e delle politiche contrattuali e quindi rivendicare una forte detassazione dei redditi da lavoro e da pensione unitamente al blocco delle tariffe per tutto il 2010 (anno in cui si prospettano aumenti tariffari per 660 Euro).

Una politica fiscale che sappia coniugarsi con interventi anche sul lato degli investimenti per la ricerca e l'innovazione tecnologica, favorendo quelle imprese che dimostrano una forte propensione agli investimenti produttivi in alternativa a quelli finanziari e speculativi. La scarsa propensione agli investimenti del sistema industriale italiano è una malattia molto radicata, cronica e incoraggiata dai vari governi, ma anche dalla stessa Confindustria

Una Confindustria che sa ripetere solo il ritornello sulla bassa produttività dovuta, a loro

dire, al costo del lavoro ed ai troppi diritti, dimenticando che la produttività – lo dicono i manuali di economia - è il concorso di diversi fattori, il primo dei quali è rappresentato proprio dagli investimenti.

E' proprio tanto difficile capire, lo dico anche al compagno Epifani, che la maggiore responsabilità di questa crisi ha soltanto un nome, un capitalismo che quando va bene è inetto e nel peggiore dei casi preferisce agli investimenti produttivi la speculazione e la rendita finanziaria coltivando quella logica perversa di intreccio tra politica ed economia che è la principale fonte di corruzione politica, sociale e morale che ha colpito il nostro paese.

L'accordo separato sulle regole contrattuali:

La maggioranza della Cgil deve prendere atto che con l'accordo separato del 22 gennaio 2009 si è consumata una rottura strategica con Cisl e Uil che non è risanabile senza ridare il diritto di voto ai lavoratori ed alle lavoratrici. Solo prendendo coscienza di questo dato di fatto sarà possibile uscire da una situazione di incertezza che rischia di fare male solo alla Cgil. Quello del 22-1-2009 è un accordo che per la sua filosofia e per i suoi contenuti non può essere modificato, ma solo contrastato con coerenza e convinzione a tutti i livelli dell'organizzazione.

Un accordo i cui contenuti sanciscono la riduzione del salario e delle pensioni rispetto all'inflazione, pongono le basi per la privatizzazione dello Stato Sociale che viene messo in discussione alle sue radici, per sostituirlo con un quadro di diritti e protezioni sociali fondati sul censo, sulla destrutturazione dei diritti sociali e collettivi, fino alla trasformazione della solidarietà in assistenza gestita dagli enti bilaterali.

Questo è un accordo che per la prima volta nella storia sindacale, stabilisce che il salario deve aumentare meno dell'inflazione, che i lavoratori debbano pagare due volte gli aumenti dei prezzi del petrolio. Alla fonte e sul salario.

Sul versante dei diritti pone le basi per la privatizzazione di pezzi fondamentali dello stato sociale, dalla sanità alla scuola fino agli ammortizzatori sociali senza dimenticare la privatizzazione dei beni comuni come l'acqua. Una privatizzazione che sarà gestita attraverso gli enti bilaterali dove siederanno sindacati e imprese togliendo ai lavoratori qualsiasi potere di intervento e di contrattazione delle condizioni sociali.

La Cgil, se vuole sconfiggere questo modello contrattuale nato dall'accordo del 22 gennaio 2009, deve affermare con la lotta, ma anche con iniziative culturali, un nuovo sistema contrattuale che affermi nella pratica rivendicativa, l'autonomia negoziale a tutti i livelli, da quello confederale a quello nazionale passando per il livello aziendale, senza dimenticare la contrattazione sociale che deve trovare il suo fondamento nelle aspettative dei lavoratori e delle lavoratrici, sia pubblici che privati.

Una contrattazione che faccia perno su una democrazia sindacale certa ed esigibile nella rappresentanza e nel voto dei lavoratori e delle lavoratrici. Sul terreno della democrazia e sul diritto di voto dei lavoratori, su accordi e piattaforme; è un passaggio chiave per trasferire l'unità dei lavoratori all'interno dei gruppi dirigenti del sindacato.

L'unità sindacale che vogliamo è quella costruita sugli interessi dei lavoratori e non quella risultante dalle estenuanti mediazioni politiche dei vertici sindacali. Per fare questo va avviata una campagna di sensibilizzazione sulla necessità di arrivare ad una legge non solo sulla rappresentanza, ma anche sul diritto di voto vincolante dei lavoratori che non può, come avviene adesso, essere di esclusiva pertinenza dei sindacati.

La Cgil che vogliamo:

Prima di tutto la coerenza fra le dichiarazioni e l'agire quotidiano. In questo senso l'accordo dei chimici è illuminante di questo atteggiamento ondivago della Cgil. Infatti, a parole dice di contrastare l'accordo del 22 gennaio 2009 e la precarietà e nei fatti decanta questo accordo che aumenta la precarietà, consegna all'impresa la gestione delle norme di legge, abroga gli SCATTI di anzianità eliminando un elemento della retribuzione certo e consolidato, accetta che gli aumenti siano coerenti con il contestato indicatore IPCA previsto da quell'accordo che si vorrebbe contrastare.

Un accordo, quello dei chimici, che piomba come un treno in corsa sulla lotta dei lavoratori metalmeccanici impegnati in una dura battaglia per un contratto nazionale dignitoso e non omologato all'intesa separata del 22 gennaio 2009.

Ho aderito al documento alternativo per aiutare questa Cgil, la nostra Cgil, ad uscire da questa situazione di ambiguità, indicando con chiarezza e senza tentennamenti un percorso sindacale alternativo a quello "complice" di Cisl e Uil e quindi fare della Cgil un vero baluardo contro questa deriva sindacale capace solo di restituire i diritti che sono

stati conquistati con dure lotte dai nostri padri che non si sono piegati né ai ricatti dei licenziamenti né alla repressione degli apparati di polizia.

Una Cgil che sappia ascoltare i lavoratori e le lavoratrici che in molti modi (occupazioni, salire sui tetti, ecc.) ci chiedono di non abbandonarli e di non sacrificarli sull'altare della mediazione burocratica, alla ricerca di qualche riconoscimento da parte dei padroni o del Governo.

Quello che vogliamo è una Confederazione capace di reggere lo scontro che padronato e governo hanno aperto con il mondo del lavoro. Una Cgil che dica chiaramente che la crisi non la devono pagare i lavoratori. Una Cgil lontana dai palazzi e più vicina ai lavoratori ed alle lavoratrici, una Cgil capace di mettere in campo una lotta contro le disuguaglianze delle condizioni di lavoro, delle opportunità, attraverso nuove politiche di intervento pubblico, la redistribuzione della ricchezza con un fisco più equo e più giusto, accesso ai diritti sociali, la difesa dei beni comuni come l'acqua e una lotta decisa contro la riduzione dei diritti del lavoro.

Questa è la Cgil che vogliamo. Una Cgil che ritorni ad ascoltare i lavoratori e le lavoratrici, capace di battersi contro il modello neoliberista, difendere il lavoro, la pace, l'ambiente, l'etica pubblica e la democrazia. Una Cgil più incisiva contro la precarietà, più vicina alla gente capace di ascoltare con umiltà, se vuole essere ancora ascoltata. La frase di Che Guevara **"vale la pena di lottare solo per le cose senza le quali non vale la pena di vivere"** per noi ha un solo significato: per i diritti, per la nostra dignità di lavoratori e lavoratrici vale ancora la pena di lottare.

Gli ammortizzatori sociali:

Con l'accordo separato 2009 i lavoratori italiani rischiano di subire un'ulteriore stangata sul loro misero salario, con i licenziamenti milioni di persone vengono gettati in preoccupante stato di indigenza. Contrastare questa deriva sociale significa porre al centro della nostra iniziativa l'introduzione di un meccanismo automatico di protezione dei salari, di forme di salario sociale e di reddito garantito sulla scorta delle esperienze di altri paesi europei, contrastare le politiche di privatizzazione dello stato sociale e dei beni comuni rilanciando la battaglia per un welfare pubblico, garantito, efficiente e gratuito per tutti i cittadini italiani o che lavorano in Italia, senza distinzione di classe di genere o di

razza.

In sostanza si tratta di dare concreta applicazione alla nostra Costituzione dove recita che ogni cittadino ha diritto ad un salario in grado di garantire una vita dignitosa per se e per la sua famiglia.

Sul versante delle politiche sociali va rivendicato un sistema universale di indennità di disoccupazione ma nello stesso tempo va posta al centro della nostra iniziativa la questione del lavoro e la lotta contro i licenziamenti. Appare sempre più chiaro che anche per il 2010 la crisi continuerà ad essere pesante dal punto di vista dell'occupazione e quindi senza interventi forti di unificazione del mondo del lavoro il rischio di una disgregazione sociale è forte.

Contrastare i licenziamenti , conquistare il contratto di solidarietà come strumento capace di contrastare la politica di divisione voluta dalle aziende e quindi di unificare il mondo del lavoro. Una scelta non scontata, spesso difficile che si scontra con resistenze corporative o forme di individualismo esasperato che richiedono al sindacato una nuova capacità di produrre cultura e solidarietà per unificare quello che il padrone vuole dividere.

Un percorso nuovo che partendo dal NO ai licenziamenti sia in grado di costruire un legame nuovo anche con quei giovani che a causa della crisi non possono accedere al mercato del lavoro e quindi nemmeno agli ammortizzatori nazionali o provinciali. Mi riferisco agli studenti per i quali va ripresa la discussione per definire un livello di intervento economico anche nei loro confronti e quindi iniziare a ragionare sulla costituzione di un reddito garantito da valere per tutti i cittadini a prescindere dalla provincia di residenza.

Non vorrei che questa cessione di deleghe alla PAT, dall'università alle competenze INPS, sulle quali la Cgil ha dato un giudizio positivo, senza nessuna discussione in direttivo confederale, si trasformassero in ulteriore motivo di divisioni fra cittadini oltre che una nuova frammentazione dei diritti che noi consideriamo universali come la scuola, ecc.

Competenze che richiedono non semplice accondiscendenza al "principe", ma una piattaforma, una idea guida su come riformare lo stato sociale nel paese e non solo in Trentino. Ricordo che le differenze sociali, assieme alla corruzione, sono la linfa su cui crescono i progetti di secessione o il passaggio da provincia autonoma a provincia

feudale.

Difendere la Costituzione non riguarda solo la giustizia o l'indipendenza dei poteri ma anche il mantenimento dell'unitarietà dei diritti contrattuali e sociali.

La decrescita. Una scelta obbligata?:

La crisi morde con una violenza sociale paurosa, la criminalità economica ha raggiunto livelli impensabili fino a qualche anno fa, la distruzione delle risorse naturali sembra essere il nuovo sport di questo modello sociale neoliberista che continua a distruggere risorse, ambiente e diritti.

Il modello che, ormai è riconosciuto anche da molti economisti conservatori continuerà a distruggere lavoro vivo e quindi la grande piaga sociale del futuro sarà la disoccupazione. Per questo dobbiamo iniziare a ragionare su uno sviluppo capace di convivere, e non distruggere, l'ambiente in cui viviamo.

Sembra un paradosso ma un nuovo sviluppo, per non essere devastante, dovrà aggredire le fonti di spreco e individuare nuove forme di consumo, passando da un criterio tutto individualistico ad uno di carattere collettivo. In sintesi significa affrontare il tema della decrescita.

Lo spreco generalmente aumenta il PIL. Infatti, se cementifichi un parco per fare un parcheggio, il PIL aumenta ma se lo mantieni come parco verde cresce il benessere sociale di quei cittadini che vivono in quel luogo.

Il fine quindi non è DIMINUIRE IL PIL, ma aumentare il benessere, fare sostanzialmente le stesse cose ma consumando meno risorse, sprecando meno, utilizzando più tecnologia, più lavoro, meno merci, più beni. **Guarda la luna e non il dito che la indica.** Il contrario delle politiche delle grandi opere come la TAV, il Tunnel del Brennero o il ponte sullo stretto che sono opere costose, devastanti da punto di vista dell'ambiente e del territorio oltre che essere ENERGIIVORE dal punto di vista dei costi di costruzione e di manutenzione.

Il PIL è un parametro di misura dell'economia, ma non misura il benessere, o la perdita di risorse naturali. Il PIL, non misura i benefici del fatto che l'acqua è un bene comune e come tale un diritto inalienabile di ogni persona ma solo se la sua privatizzazione genera

profitto.

Decrescita non vuol dire tornare all'età della pietra ma solo rendersi conto che una politica fondata sulla crescita infinita alla lunga non porta al benessere della popolazione mondiale ma probabilmente porta al collasso sociale per garantire la ricchezza di pochi.

Molti sostengono che da questa crisi si esce in modo diverso da come si è entrati una scuola di pensiero cara agli industriali che pensano di uscire da questa crisi senza lo statuto dei lavoratori, senza diritti collettivi e diritti sociali dove tutto è privatizzato e asservito al profitto o alle rendite di posizione.

Io penso che la Cgil e la stessa sinistra debbano, accanto alla difesa dei diritti fondamentali, costruire una prospettiva politica e culturale capace di parlare di un modello sociale alternativo a quello confindustrial-patronale che sostituisca il nucleare con fonti alternative e con il risparmio energetico, le grandi opere con interventi atti a garantire il diritto all'accesso gratuito dei beni comuni e della salvaguardia delle risorse naturali.

Immigrazione e sicurezza:

Alla fine del 2009 è diventata legge la proposta del governo sulla sicurezza. Per la prima volta, dopo il periodo fascista vengono introdotte norme razziste nella legislazione italiana. Vengono legalizzate le ronde, nero-padane, viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e il prolungamento fino a sei mesi della permanenza nei centri di identificazione. Viene istituita la tassa di soggiorno, varate norme che limitano i matrimoni tra italiani e stranieri, il carcere per chi affitta ai clandestini, la schedatura dei clochard fino al divieto per gli "irregolari" di iscrivere i propri figli all'anagrafe.

Al divieto di iscrivere i figli all'anagrafe e quindi separare la madre dal figlio/a non era arrivate nemmeno le leggi razziali varate nel ventennio fascista.

Quelle approvate sono norme gravissime e aggravate dall'incoraggiamento alla delazione di massa, la legalizzazione di milizie private, l'incitamento alla caccia all'estraneo, che rendono più evidente la continuità con le fasi più oscure della storia. Come durante i regimi fascisti, queste norme sono finalizzate a punire non singole condotte individuali criminose, ma il solo appartenere ad una categoria di persone, quella di lavoratore immigrato privo di titolo di soggiorno, non certo per sua scelta o volontà.

Norme che tendono a inibire atti che concernono i diritti fondamentali della persona: l'accesso all'istruzione e alle cure mediche, a molti servizi e protezioni sociali, la possibilità di contrarre matrimonio, la registrazione delle nascite e dei decessi. Norme che ci umiliano come persone, come cittadini e come italiani.

Non possiamo accettare che la paura sia il nuovo collante della società italiana. Una paura che è alla base delle forme di razzismo e di xenofobia. La paura del diverso, di perdere i diritti, il lavoro, la casa. Dobbiamo dire con più forza che non sono gli stranieri, ma questo modello sociale neoliberista fondato sulla precarietà diffusa la vera causa della perdita di diritti e della speranza per i nostri giovani.

Infatti, per imporre le norme sulla precarietà governo e padroni hanno avviato una campagna culturale finalizzata a contrapporre il giovane all'anziano, i figli contro i padri, e oggi vogliono riproporre una nuova contrapposizione tanto cara a leghisti e razzisti di ogni genere, fra italiani e immigrati, fra autoctoni e stranieri.

Contrastare la logica di contrapposizione fra "noi" e "loro" per una nuova cultura dello stare insieme, vecchi e giovani, precari e non, uomini e donne che a prescindere dal colore della pelle e dalla religione ci sentiamo impegnati a costruire un mondo nuovo più giusto e più eguale.

Come Filcams Cgil del Trentino intendiamo chiamare, anche pubblicamente, la cittadinanza a condannare, senza se e senza ma, ogni forma di razzismo, di odio, di gratuita violenza di chi punta sullo scontro di civiltà e di religione, per evitare di affrontare i veri nodi del problema emigrazione: dalla guerra, alla fame spesso generate dalle politiche di rapina da parte della multinazionali (anche italiane) che tanto piacciono ai nostri governanti.

Questi erano i contenuti dell'iniziativa di sciopero del 1 marzo scorso e quindi appare ancora più contraddittoria la posizione della Cgil e del coordinamento immigrati di Trento di non aver aderito. Non si può rappresentare gli immigrati a poi non sostenerli nello loro, nelle nostre iniziative, per rompere l'accerchiamento razzista che troppo spesso viene utilizzato per ridurre i diritti di tutti sia sul lavoro che nella società.

La Cgil che il 12 marzo prossimo chiamerà i lavoratori allo sciopero generale per l'occupazione, il fisco e sui temi della cittadinanza ha ritenuto di non essere parte attiva di

questo movimento che, in modo autonomo e trasversale, è riuscito a mobilitare milioni di persone in tutta Europa.

Come Filcams ci auguriamo che la Cgil riveda la sua posizione e nel prossimo futuro si apra a queste nuove sensibilità sociali per fare assieme un pezzo di percorso verso un mondo senza razzismo, senza precarietà e senza sfruttamento.

Le morti sul lavoro. Fermare il serial Killer:

Sono stati oltre 1120 i morti sul lavoro nel 2009, tre morti al giorno, sabato e domenica compresi. Sono dati inquietanti ed inaccettabili per una società che voglia dirsi civile, una vera e propria strage degli innocenti. Ma vi immaginate se questi tre morti anziché essere stati assassinati dallo sfruttamento bestiale dei padroni fossero stati uccisi da qualche extracomunitario, magari clandestino. Apriti cielo, titoloni e fiumi di inchiostro, dirette televisive, inchieste sociologiche, dibattiti, formazioni di ronde (padano/mafiose), ecc ci avrebbero inondati per convincerci che la nostra sicurezza era messa in discussione dalla loro presenza e che era necessario inasprire tutte le sanzioni.

Invece niente, solo un breve accenno in terza o quarta pagina e anche i telegiornali hanno dato (quando l'hanno data) la notizia quasi con fastidio.

Anche questo è razzismo. Sì, razzismo perché viene discriminata un'intera categoria, quella del lavoro dipendente. Milioni di lavoratori le cui sorti non fanno più notizia e il loro assassinio viene derubricato ad "incidente".

Io mi domando e domando a tutti voi? Ma che società stiamo costruendo?

Se vogliamo fermare questi omicidi bisogna fermare la rincorsa alla compressione del costo del lavoro, cambiare il sistema appalti, e fare della sicurezza, quella sul lavoro, non quella di stampo squadrista/leghista, la vera emergenza nazionale. Servono misure straordinarie per garantire un salario dignitoso e tale da liberare il lavoratore dai "mille ricatti" che quotidianamente subisce sul lavoro che spesso divengono condizione "sine qua non" per poter lavorare.

Questo serial killer, che con le sue stragi continue sconvolge migliaia di famiglie, è figlio del meccanismo dei subappalti, dove si risparmia sulla sicurezza e sul costo del lavoro e

spesso si scelgono maestranze poco preparate e precarie. E' figlio di questa filosofia imprenditoriale che approfittando della deregolamentazione del lavoro e della precarietà aumenta i carichi e ritmi lavorativi, genera insicurezza e mancato rispetto delle norme contrattuali e di legge.

Si muore a causa di un lavoro reso servile dai mille ricatti a cui è sottoposto, dalle nuove e vecchie norme, trattato come merce a buon mercato, non ha diritto di cittadinanza e quindi nemmeno di essere conosciuto. Troppo spesso si dimentica che nei luoghi di lavoro si muore tutti i giorni dell'anno come dei condannati alla pena capitale o vittime di una guerra civile dove il "dio denaro" tutto precarizza, compresa la vita.

Appalti e precarietà:

Il lavoro precario non è solo lavoro temporaneo è qualcosa di molto peggiore che genera nelle persone una situazione di pericolo e di paura. Ed oggi, proprio la paura rappresenta un mercato estremamente redditizio (dalla paura delle malattie a quella del terrorismo, dalla paura del licenziamento a quella del fallimento personale, tutto fa salire le vendite: di porte blindate, di pensioni integrative, di ansiolitici, di esami medici, ecc.). Siamo di fronte ad una precarietà che investe qualsiasi zona dell'esistenza e della vita sociale di ciascuno di noi.

Oggi sono precari non solo i lavoratori a termine, i co.pro gli associati in partecipazione, gli interinali o i lavoratori a chiamata ma dentro un sistema di appalti anche quei lavoratori che formalmente hanno un contratto a tempo indeterminato, chi si vede collocato in Cassa integrazione o vede la propria fabbrica delocalizzare la produzione. Sono precari quei lavoratori che si vedono aumentare l'affitto o che ricevono la cartella di sfratto in una società dove il diritto alla casa è stato privatizzato.

In provincia è aperto un tavolo per gli appalti per i settori dei servizi che dovrebbe definire le nuove regole da inserire nei capitolati tipo della provincia nei servizi. Come Filcams ribadiamo la nostra convinzione che negli appalti si deve arrivare a norme che recepiscano in toto quanto previsto dall'articolo 2112 del codice civile e quindi garantire continuità lavorativa, senza nessuna interruzione, ai lavoratori ed alle lavoratrici coinvolte nell'appalto.

No al massimo ribasso significa tenere in considerazione nell'aggiudicazione dell'appalto non il "risparmio" ma il mantenimento dell'occupazione, l'orario di lavoro, il monte ore di produzione, i progetti formativi, la professionalità acquisita delle lavoratrici e lavoratori, la qualità dell'offerta nella sua concezione più ampia evitando il pericolo che il nuovo arrivato possa ridurre l'orario settimanale del dipendente o cambiare il CCNL di riferimento per rendere meno costoso il lavoro e più precario il dipendente.

Stando agli ultimi appalti delle pulizie e sanificazione della Provincia e dell'ASL ho la netta impressione che siamo ancora distanti da questo obiettivo e che la filosofia portante sia ancora quelle di quanti vogliono risparmiare sulle fasce più deboli del mercato del lavoro e del ciclo produttivo.

Settore del Pulimento:

Stragrande prevalenza di lavoro femminile e a tempo parziale e con una forte frantumazione di imprese e di appalti. Un settore dove la presenza di forme spurie di cooperazione e/o societarie rendono sempre più difficile la tutela dei diritti e sempre più difficile per le aziende trentine aggiudicarsi gli appalti. Una logica perversa che rischia di rendere questo settore un vero deserto in materia di diritti e di tutele dove la lavoratrice sarà chiamata a pagare il prezzo di una concorrenza senza regole e senza principi.

Cambio appalto all'interno dell'azienda sanitaria del trentino che coinvolge oltre 500 lavoratrici vede impegnata la nostra organizzazione per ricercare con l'ATI che ha vinto l'appalto un accordo di subentro in modo da dare le necessarie garanzie alle lavoratrici. Un accordo che riguarda 4 punti: l'assunzione di tutti i lavoratori, compresi i contratti a termine; il mantenimento dell'orario e dei turni, la sede di lavoro, l'applicazione del contratto aziendale in essere.

Infine ricordiamo che questo settore che conta oltre 4000 lavoratrici non ha un contratto integrativo territoriale in quanto registriamo una chiusura immotivata da parte degli industriali, degli artigiani e delle stesse cooperative. Un ulteriore esempio che la concertazione è fallita e che oggi sei ascoltato solo se riesci a mettere in campo iniziativa di lotta e di contrasto al potere unilaterale del padrone.

Settore Turismo:

Rappresenta un pezzo importante della nostra economia sia a livello nazionale che a livello locale. Ad ogni stagione qualcuno lancia "l'allarme personale specializzato" denunciando la mancanza di personale qualificato per il settore turistico e quindi chiedono di poter aumentare gli ingressi di lavoratori immigrati. Una scelta in contraddizione con la richiesta di personale qualificato ma, forse, l'obiettivo, utilizzando la Bossi-Fini, non è quello della professionalità ma quello di ottenere maggiore disponibilità ad accettare le condizioni imposte dalle aziende, spesso non rispettose delle norme contrattuali e di legge.

Da qualche mese è in essere un confronto per il rinnovo del contratto provinciale che si pone alcuni obiettivi. Stabilizzazione e allungamento delle stagioni; formazione continua; diritti orario, e salario.

Come Filcams stiamo ragionando su un progetto finalizzato ad una maggiore presenza

Nei giorni scorsi è stato siglato il nuovo contratto nazionale per il settore turismo che nei suoi aspetti portanti, salario e durata ricalca l'impianto dell'accordo del 22 gennaio 2009 e quindi un altro tassello va ad aggiungersi a quanti stanno lavorando per il rientro a Canossa della Cgil lasciando ancora più soli i metalmeccanici della Fiom.

Nel Per la Filcams Cgil del Trentino città turistica non è sinonimo di apertura dei negozi per vendere qualche "mutanda", magari griffata, ma quella di dare agli eventi, un contorno di socialità a carattere culturale (eventi musicali e/o di percorsi storico culturali della città ecc). Questo anche per puntare su un turismo qualitativamente diverso dal mordi e fuggi e quindi avulso dal contesto sociale, culturale e politico della città.

La Provincia investe quote consistenti del suo bilancio nel comparto turistico senza che questo riesca a trasformarsi in stabilità occupazionale e nella definizione di una turismo che sappia valorizzare le nostre risorse naturali. Anzi ho la netta sensazione che nel settore continui a farla da padrona la speculazione e la ricerca del profitto a breve termine nella logica del mordi e fuggi.

Un ragionamento particolare richiede poi la presenza della multinazionali nei villaggi turistici dove lo sfruttamento e la precarietà sono all'ordine del giorno. In alcune zone

ormai siamo a forme di caporalato. Non solo, ma l'assunzione del lavoratore viene fatta dal capo commessa nel paese di origine. Spesso questi lavoratori non parlano la nostra lingua, non sappiamo come vengono pagati e i controlli sono quasi impossibili a causa della mancanza di una strategia e di un coordinamento degli enti ispettivi .

Per anni abbiamo chiesto, inutilmente, di costruire una Task Force per dei controlli mirati su situazioni denunciate da anni a mai prese inconsiderazioni la cui responsabilità cade sull'assessore di turno.

Per intervenire su questo catastrofe dei diritti dei lavoratori con la Filcams nazionale stiamo lavorando ad un progetto specifico per coinvolgere i lavoratori del turismo in un progetto di contrattazione territoriale

Settore commercio:

Sulla riforma del commercio targata Olivi la posizione della Filcams Cgil è chiara: rifiuto delle politiche di mitigazioni o della monetizzazione del lavoro domenicale blocco di tutti i centri commerciali, Mori compreso. Una scelta condivisa con i lavoratori ed i delegati del settore a cui ritengo deve rifarsi anche la Cgil. Nessuna scelta è possibile senza il loro coinvolgimento e senza il loro consenso.

Infatti, le proposte di riforma di Olivi in materia di aperture domenicali, sono in perfetta sintonia con le esigenze della multinazionali e dei grandi centri commerciali che vogliono, negare per legge il sacrosanto diritto del riposo domenicale e festivo ai lavoratori del settore del commercio.

Siamo davanti ad una deriva consumistica incoraggiata dalle Amministrazioni Pubbliche, incapaci di formulare valide alternative ad un sano e più proficuo utilizzo del tempo libero dei cittadini. I cittadini non vivono di solo consumo e di solo lavoro, ma anche di dignità personale, di vita familiare e sociale, di riposo, di accrescimento della loro cultura, di gioie e di svago.

Il commercio non è un settore di pubblica utilità e pertanto l'apertura dei negozi nelle domeniche e nelle feste non rappresenta un servizio primario per le necessità dei consumatori e non è nemmeno necessario da un punto di vista produttivo. I consumi non si rilanciano con le aperture domenicali dei negozi ma con una politica che salvaguardi e

garantisca il recupero del potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni. Per questo la Filcams parteciperà con una propria delegazione alla manifestazione europea del prossimo 24 marzo contro il lavoro domenicale nel settore del commercio

Anche il settore del commercio è fortemente colpito dall'attuale crisi economica e della diminuzione del potere di acquisto dei salari e delle retribuzioni. Il ricorso alla cassa in deroga cresce in modo esponenziale mentre in molte piccole aziende o negozi si passa direttamente ai licenziamenti.

La nostra decisa e ferma contrarietà ai licenziamenti ha permesso di raggiungere accordi applicativi, facendo anche da apripista a livello nazionale, dei contratti di solidarietà (italscania, giovannini, ecc). Abbiamo confermato i lavoratori precari, evitato ulteriori espulsioni di lavoratori dal ciclo produttivo ripartendo i costi sociali della crisi su tutti i dipendenti e non solo sulla parte più debole.

La contrattazione di secondo livello:

Mentre a livello nazionale lottiamo per un meccanismo che garantisca automaticamente il recupero salariale di fronte all'inflazione, per interventi a sostegno della riduzione dell'orario e sul reddito sociale, accompagnati a critica di fondo al neoliberalismo, alle privatizzazioni, ai fondi pensione e ai fondi sanità non possiamo dimenticare che sul territorio i contenuti dell'accordo separato sulle regole contrattuali hanno già generato risultati nefasti per il salario e la dignità dei lavoratori.

Con troppa leggerezza molti sindacalisti accettano, senza nessuna opposizione, che nei contratti integrativi si inseriscano elementi peggiorativi e per certi versi anche di discriminazione fra lavoratori specialmente per la donne. Infatti nei contratti integrativi i padroni propongono soluzioni peggiorative dei CCNL o soluzioni economiche tali da sostituire parti di salario con erogazioni alternative come i buoni spesa ecc.. Una scelta pericolosa e che come Filcams intendiamo contrastare con forza.

Infatti la scelta del "buoni spesa" incide negativamente sulla pensione, lede nelle sue fondamenta la dignità del lavoro stesso e snatura la stessa contrattazione tanto che alla Despar di Cagliari si è raggiunto un accordo che subordina l'assunzione, naturalmente da precario, alla vincita di una lotteria. Accettare che il lavoro sia legato ad una lotteria

significa che il sindacato ha subito una preoccupante trasformazione del suo stesso DNA diventando mero esecutore delle scelte delle direzioni aziendali.

Significa che anche dentro il sindacato fa breccia l'ideologia padronale che il lavoro non è più un diritto Costituzionale ma una concessione aziendale. Il lavoro dovrebbe essere riconosciuto a tutti: è un diritto che ti permette di costruire il tuo futuro. Dovrebbe essere naturale, mentre il fatto che ci si debba affidare a un'estrazione per poterlo avere è il sintomo di una perdita dei valori primari preoccupante.

Come Filcams Cgil del Trentino intendiamo contrastare questa deriva contrattuale, anche a costo di non sottoscrivere gli accordi che vanno nella direzione sopra richiamata in quanto per noi la contrattazione deve avere al centro gli interessi di chi lavora, la questione dell'organizzazione del lavoro, degli orari e del salario, non gli interessi dell'impresa. Vogliamo contrastare i processi di terzizzazione di fasi sempre più importanti dei processi produttivi e distributivi per mantenere l'unità contrattuale dentro le aziende.

Se la contrattazione nelle aziende è difficile quella territoriale diventa quasi impossibile. Infatti da troppi anni i lavoratori del commercio al dettaglio, del turismo e del pulimento attendono il rinnovo del contratto territoriale per vedersi riconosciute migliorie di carattere economico e normativo.

Il nostro congresso:

Questo nostro congresso ha visto, a livello provinciale, un pesante attacco al ruolo e all'autonomia della Filcams nel tentativo di piegare una categoria che non intende chinare la testa davanti al pesante attacco che, con la scusa della crisi, padroni e potere politico stanno portando ai diritti sociali sul lavoro e nella società. Da questo scontro il gruppo dirigente e i delegati ne sono usciti rafforzati in autorevolezza nei confronti degli iscritti e delle stesse controparti.

Ho iniziato la mia relazione citando i compagni della INNSE non solo per il loro esempio di coerenza nella lotta sindacale ma per la grande lezione morale e di militanza che hanno dato all'intera società italiana. Hanno lottato e vinto con dignità, con convinzione, con determinazione e caparbia, hanno criticato e sollecitato il loro sindacato, hanno rifiutato

incentivi, facili ricollocazioni in altre attività lavorative non perché sono eroi, ma semplicemente perché sono lavoratori che credevano nel loro lavoro anche nei momenti in cui il pensiero unico padronale dichiarava scomparso il lavoro industriale.

Ecco, questi due mesi hanno generato un gruppo di compagni e compagne che, con la stessa determinazione e caparbia dei compagni della INNSE si sono impegnati a sostegno del documento "la Cgil che vogliamo" non perché spinti da interessi personali o da posizioni di potere ma perché credono, lottano e si battono per una Cgil più vicina al mondo del lavoro e più lontana dal potere e dai padroni.

Antonio, Nicoletta, Mariano, Mirko, Mara, Andrea, Luigi, Marco, Antonio, Francesco, Luca, Valentino, Patrizia, Giuliano e Giuseppe sono semplici iscritti che senza chiedere nulla in cambio hanno sacrificato il proprio tempo libero, le propri ferie, messo a disposizione della Cgil entusiasmo, intelligenza e statura morale. Sono la vera ricchezza di questa organizzazione.

Una ricchezza etica ancora prima che politica che come Filcams intendiamo valorizzare dentro la Cgil come importante esempio di come, se esiste passione politica, si possono superare quelle logiche di appartenenza che oggi bloccano il gruppo dirigente della nostra organizzazione a tutti i livelli.

Ecco, a questi compagni va un grazie sincero da parte mia e di tutta la Filcams Cgil del Trentino che è orgogliosa di avere molti di questi compagni fra i suoi militanti. Lavoratori che con il loro impegno hanno dato a tutti noi una grande lezione di militanza e una grande speranza che un mondo migliore è possibile.

In questi mesi ho visto nascere e crescere un primo embrione di quella nuova Cgil che vogliamo ho visto crescere una nuova militanza che troppi davano per morta, ho sentito crescere in questi compagni la speranza e la convinzione che esiste ancora un mondo disposto a lottare, ad impegnarsi. Un mondo che non vuole rassegnarsi e non vuole sottomettersi ai potenti di turno. Un mondo fatto di lavoratori, cittadini immigrati, precari, disoccupati, pensionati e di gente semplice che chiede alla Cgil di essere dalla loro parte di difenderli, di dare loro la speranza di un mondo migliore.

Sono orgoglioso di essere parte di questa Filcams Cgil del Trentino che, seppure con i limiti dell'agire umano è riuscita a far diventare i suoi delegati ed i suoi iscritti protagonisti

del loro sindacato. La partecipazione alle iniziative di lotta, dal MART, all'ORVEA, alla LIDL, dalla Coop Alto Garda ai tagli alle Biblioteche dell'università passando per la lotta contro l'accordo separato del commercio, dagli appalti Asis a quello dell'ASL, dalle iniziative contro la guerra e contro la TAV fino alla lotta per la difesa dell'acqua senza dimenticare la solidarietà internazionale con il popolo indigeno del Chaco,

Insomma una Filcams a tutto campo che non accetta di farsi imprigionare dentro la gabbia dell'attività di categoria ma ha ricercato e costruito un rapporto di collaborazione con soggetti esterni (Onda studentesca, Csa Bruno, Il Baco, Comitato anticrisi, ecc) per poter intervenire anche sulle grandi tematiche che riguardano la costruzione di un modello sociale alternativo all'attuale modello neoliberista.

Conclusioni:

La nostra categoria al 31 dicembre 2009 contava 3.254 iscritti di cui 67% sono donne. Un risultato importante che è stato possibile grazie ai nostri delegati, ma anche grazie ai compagni dell'Inca, dell'Ufficio Vertenze e del Caaf ai quali chiediamo di continuare nel loro impegno e nel loro prezioso lavoro, senza confusione di ruoli, per far crescere ulteriormente questa nostra Categoria che in questi anni è riuscita, con l'apporto di tutti i suoi iscritti, a dare dignità sindacale alle categorie più deboli del mondo del lavoro.

La situazione di crisi, la crescente disoccupazione, la dilagante precarietà, il crescere delle forme di razzismo, il nuovo modello contrattuale, contrattazione aziendale e la questione dei beni comuni richiedono un nuovo protagonismo da parte della Cgil per evitare di essere ridotta semplice osservatorio passivo dei fenomeni sociali e dei cambiamenti nel mondo del lavoro.

Rilanciare la contrattazione di secondo livello come momento di discussione sui temi degli appalti, dell'occupazione, dell'organizzazione degli orari e del salario per contrastare il tentativo padronale di ridurre i costi attraverso la riduzione dei diritti.

Il tentativo di sostituire salario con i "buoni spesa o buoni vacanza" sono i temi sui quali si misurerà la prossima tornata contrattuale. Facciamo attenzione perché la strada dei buoni spesa ci porta direttamente al ripristino, in forma moderna, della tessera del sale di infausta memoria.

Il ricorso all'appalto esterno, il ricatto sugli orari richiedono alla Filcams di rilanciare, sul versante dell'occupazione, il contratto di solidarietà come strumento alternativo ai licenziamenti per avviare un vero ragionamento sulla riduzione dell'orario di lavoro come uno degli strumenti per salvare l'occupazione ed i posti di lavoro.

Rilanciare attraverso l'iniziativa in azienda e assieme ai movimenti presenti nel territorio la lotta alla precarietà sociale e lavorativa, dal posto di lavoro al territorio, lotta agli appalti alle esternalizzazioni, lotta per la sicurezza sul lavoro e nella società saranno i pilastri portanti della nostra iniziativa.

La Filcams Cgil del Trentino sarà impegnata in collaborazione con tutti i soggetti interessati per costruire una vertenzialità finalizzata a contrastare le forme di declino sociale, la riduzione dello stato sociale, per il diritto alla casa, ed ai servizi sociali indispensabili, dagli asili all'assistenza agli anziani, per contrastare questa precarietà che investe qualsiasi zona dell'esistenza e della vita sociale di ciascuno di noi.

Concludo con un ringraziamento a tutti i compagni e le compagne che con il loro impegno hanno contribuito a costruire una categoria rappresentativa dei diversi interessi del mondo del lavoro rifiutando un visione puramente aziendalista ma allargando la sua capacità di contrattazione dalla busta paga al diritto alla casa contro le discriminazioni, gli sprechi ed i privilegi per la giustizia sociale.

Infine, e non per importanza ritengo doveroso, a nome dell'intera organizzazione, ringraziare la compagna Antonella sia per la sua professionalità sia per il suo puntuale e preciso lavoro, magari poco visibile, ma che è stato fondamentale per la nostra categoria.

Con questo auguro a tutti noi, Buon Congresso